

Primo piano

Musei oggi Alla ricerca di nuove strade

A Firenze gli Uffizi mettono paletti ai prestiti

Alla Pinacoteca Ambrosiana scambio Canestra-San Girolamo

È di nuovo un autunno caravaggesco, questo. Dopo la mostra che quest'estate ha portato il Merisi a Madrid, al Museo Thyssen-Bornemisza (12 sue tele), e quella aperta alla National Gallery di Londra (fino al 15 gennaio), è il momento anche di Milano: a Brera è arriva-

ta questa nuova «Giuditta che taglia la testa a Oloferne» che alcuni studiosi ritengono autentica, alla Pinacoteca della Biblioteca Ambrosiana da ieri si può vedere il «San Girolamo scrivente», un Caravaggio certamente autentico, dipinto agli inizi del

'600 e conservato nella preziosa collezione della Galleria Borghese di Roma: rimarrà ospite fino al 19 febbraio in qualità di sostituto della «Canestra di frutta» dell'Ambrosiana che invece percorre il cammino opposto e si trasferisce alla Galleria Borghese per una

rassegna dedicata al maestro lombardo. Intanto a Firenze il direttore della Galleria degli Uffizi Eike Schmidt ha iniziato a mettere dei paletti per i prestiti: tra i dipinti «quasi inamovibili» preannuncia il «Bacco» di Caravaggio.

A Brera il nuovo Caravaggio*

«Un quadro di sicuro bellissimo»

La polemica. Il direttore Bradburne risponde alle critiche e spiega i suoi criteri per un museo al passo coi tempi

CARLO DIGNOLA

Eccolo, questo nuovo Caravaggio* con l'asterisco: «Giuditta che taglia la testa a Oloferne». Con un bel po' di altre cose «attorno» (come recita il titolo della mostra di Brera) molto interessanti.

Certo, la spilletta gialla con un asterisco nero indossata dal direttore di Brera James M. Bradburne, da Philippe Daverio, dai dipendenti del museo attesta, con ironia - dopo le roventi polemiche di questi giorni - che la Pinacoteca alza il sopracciglio del dubbio sull'attribuzione: «Non tocca a noi occuparcene» dice Bradburne.

Da oggi però il pubblico italiano può finalmente vedere da vicino (oggi gratis, dalle 8,30 alle 22,15, e poi fino al 5 febbraio) questo dipinto bello e contestato. Oggetto della *questio* che ha portato anche alle dimissioni dal comitato scientifico del museo di un critico di grande livello e di notevole vis polemica come Giovanni Agosti - è la tela ritrovata due anni fa nella soffitta di una villa a Tolone che a Milano viene messa in mostra per la prima volta e viene attribuita (ma, appunto, con un asterisco dubitativo) a Caravaggio. In basso, una didascalia in caratteri più piccoli spiega come l'attribuzione sia stata una condizione per il prestito e che «non riflette necessariamente la posizione ufficiale» del museo.

Certo, il solo fatto che si trovi a Brera dà prestigio e valore all'opera che è - risulta evidente anche a un profano - di grande qualità. Il dipinto - assicurato oggi per oltre 100 milioni di



James Bradburne

Un profano come me non può dire: questo dipinto è autentico: offriamo un laboratorio»

Tutti possono venire a vedere con i loro occhi. Faremo poi un convegno di esperti specifico»

euro - al momento non è in vendita: lo Stato francese ha due anni e mezzo per decidere se vuole acquistarlo, altrimenti i proprietari potranno rimetterlo sul mercato.

Intanto, per tre mesi esperti e visitatori da oggi possono potranno osservarla a fianco di un'opera sicura di Caravaggio («La cena in Emmaus»), due copie della «Maddalena in estasi» e un «Sansone e Dalila» di Louis Finson, pittore fiammingo che fece diverse copie di di-



La «Giuditta che taglia la testa a Oloferne» francese, attribuita da alcuni studiosi a Caravaggio, a Brera

pinti di Caravaggio direttamente dall'originale. E accanto a questa discussa «Giuditta che taglia la testa a Oloferne» francese ce n'è soprattutto un'altra di Intesa Sanpaolo attribuita da alcuni critici allo stesso Filson (ma proprio il confronto di Milano fa molto vacillare tale opinione). le due Giuditte saranno al centro di una giornata internazionale di studi specifici, «a porte chiuse».

L'operazione «Attorno a Caravaggio» ha un significato ben

preciso nel modo di fare museo oggi che ha in mente il direttore del museo James Bradburne: «I musei sono un laboratorio per nuove conoscenze» dice. «Un profano come me non può dire: questo è un Caravaggio, ma Brera oggi è un laboratorio, in cui tutti possono vedere con i loro occhi - che è poi la radice del metodo scientifico. Ciò che Brera offre è lo spazio e la possibilità di affrontare la questione, guardando i quadri reali uno accanto all'altro, non im-

magini su uno schermo, non riproduzioni. Questi Dialoghi di Brera dobbiamo metterli sotto la bandiera «a occhi aperti»».

Bradburne lo considera in ogni caso «un gran bel dipinto, che sia di Caravaggio, di Finson o di Pincopallino, merita di essere esposto in un museo statale. Di questo mi prendo la responsabilità. Non è un'operazione che tocca il suo valore di mercato. Lasciamo questo agli esperti. Brera ha preso la deci-

sione, giusta io credo, di fare qui una parte di questo discorso, in maniera aperta e trasparente, prima di altri. Il compito di un museo oggi è creare un laboratorio, nel quale la ricerca venga fatta. La ricerca è al cuore del lavoro di un museo moderno. Oggi a Brera apriamo questi laboratori al pubblico, e non solo agli studiosi. In un mondo democratico vogliamo un «museo visibile», vogliamo che le ricerche siano fatte in piena luce».

Il museo - dice Bradburne - deve rispondere ai bisogni e alle domande di ogni nuova generazione: «Se le sue risposte non convincono, viene considerato come un luogo polveroso, antico, non calato nella realtà contemporanea. Le installazioni museali devono cambiare per continuare a ri-mettere in scena la collezione, nello stesso modo in cui Giuseppe Verdi viene ri-messo in scena ogni anno alla Scala. Nel XXI secolo un museo non può essere considerato solo una destinazione turistica, e il suo successo non si può misurare soltanto in base al numero dei visitatori. Ma anche da quanti di essi ne ricavano un'esperienza positiva e manifestano il desiderio di ritornare, o di far visitare il museo ai propri amici. È questo che fa la differenza tra quella che è solo una grande collezione e un museo davvero grande. Stiamo facendo una piccola «rivoluzione copernicana», mettendo il visitatore al centro dell'universo del museo. Io credo che «accessibilità» sia la parola chiave per una Grande Brera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA NICOLA SPINOSA.

Il curatore del «Dialogo attorno a Caravaggio» e del nuovo allestimento delle sale del Seicento di Brera in questi giorni è «sui carboni ardenti»

«Meglio dibattiti e scontri che un museo-cimitero»

«Il museo deve essere un luogo produttivo di nuove idee. Non dobbiamo farne un cimitero, dobbiamo aprirlo al dibattito, anche allo scontro. La discussione su questo dipinto resta aperta, la verità non ce l'ha nessuno» dice Nicola Spinosa, cura-

to del «Dialogo attorno a Caravaggio» e del nuovo allestimento delle sale del Seicento di Brera, ammettendo di essere, in questi giorni, un po' «sui carboni ardenti».

Perché secondo lei questa Giuditta potrebbe essere di Caravaggio?

«Il dipinto è segnalato per la prima volta in due lettere inviate dall'agente a Napoli del Duca di Mantova, Ottavio Gentile, nel settembre 1607, quando il Caravaggio era da poco partito da Napoli per Malta, per suggerire al Duca l'acquisto di due quadri dell'artista, raffiguranti la «Ma-

donna del Rosario» e «Giuditta che taglia la testa di Oloferne», dipinti sul posto e visti entrambi nella bottega dei pittori Louis Finson e Abraham Vinck, amici del pittore lombardo. Dopo la morte del Caravaggio questi due, lasciata Napoli nel 1612/1613, si ritrovarono ad Amsterdam, dove nel 1617 Finson nel testamento redatto poco prima di morire lascia all'amico e socio Vinck entrambi i dipinti del Caravaggio. Nel 1620, alla morte del Vinck, mentre la «Madonna del Rosario» viene acquistata da una commissione (di cui faceva parte anche Rubens) per destinarla a una chiesa di Anversa, della tela con Giuditta si perdono le tracce. Quella ritrovata a Tolosa rappresenta il tema biblico di Giuditta



Nicola Spinosa

e Oloferne con soluzioni iconografiche, compositive, formali del tutto identiche a quelle della copia di Napoli, qualitativamente modesta, che qui a Milano le è esposta accanto. Della quale si vede bene in questo confronto - non può essere autore Finson. La tela di Tolosa in ogni caso ha una qualità altissima rispetto all'altra conosciuta, questo è evidente. Le attribuzioni non si possono fare solo sulla base dei documenti storici: oggi spesso non si guarda!».

Cosa pensa del nuovo studio di Franco Moro sul Caravaggio giovane? «Ben 69 nuove opere attribuite al Caravaggio mi sembrano un po' uscite dal cilindro del mago». C. D.